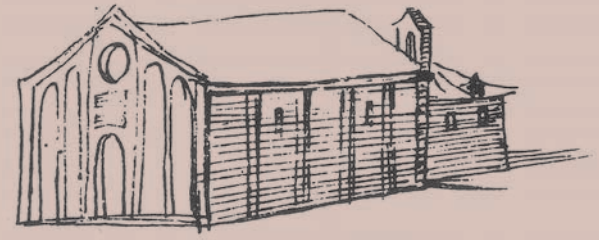


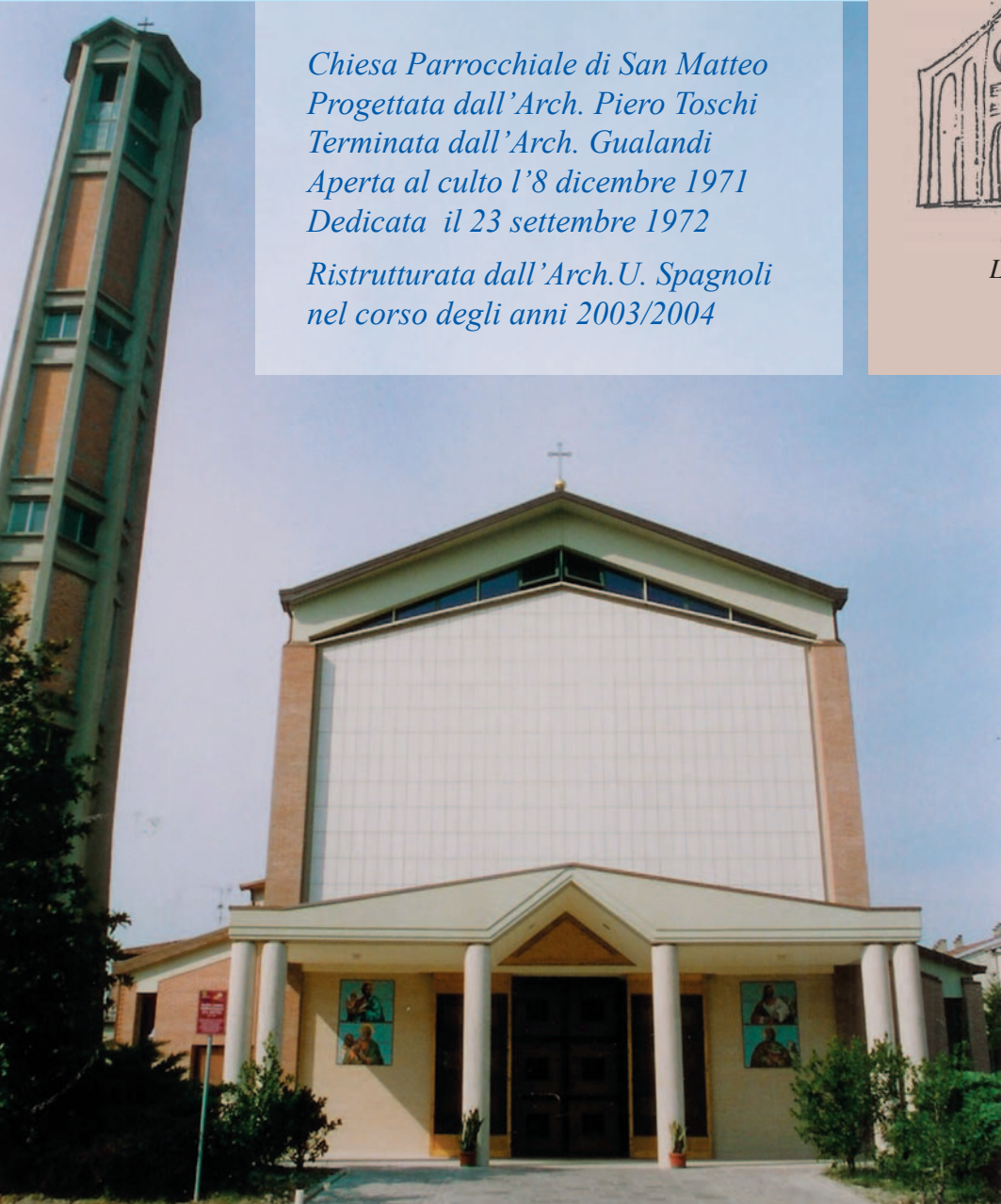
S. Matia della Molinella.



*La chiesa di S. Matteo della Molinella
in un disegno di I. Danti del 1578
(Bibl. Archiginn., ms. Gozzadini 171).*

*Chiesa Parrocchiale di San Matteo
Progettata dall'Arch. Piero Toschi
Terminata dall'Arch. Gualandi
Aperta al culto l'8 dicembre 1971
Dedicata il 23 settembre 1972*

*Ristrutturata dall'Arch. U. Spagnoli
nel corso degli anni 2003/2004*



Chiesa Parrocchiale all'inizio del '900

LA NUOVA CHIESA *di San Matteo della Molinella*

19 Settembre 2004
Dedicazione del nuovo altare



Carissimi parrocchiani di Molinella, con grande gioia e partecipazione nella preghiera mi unisco a tutti voi in questo momento così importante e significativo. Con il solenne rito della Dedicazione dell'Altare rendiamo grazie a Dio per il buon esito dei lavori di ristrutturazione della vostra chiesa e, soprattutto, offriamo al Signore questo luogo centrale e insostituibile per la nostra vita di fede.

L'altare infatti è la mensa del convito festivo sulla quale si celebra il sacrificio eucaristico, centro e fulcro del mistero redentivo, che Cristo ha compiuto in modo mirabile nella sua Pasqua. Stringendoci costantemente a questa mensa ognuno di noi può ricevere il pane del cammino, che ci sostiene nella nostra testimonianza e sequela quotidiana del Cristo Risorto e Nostro Signore. L'altare è anche il luogo in cui si rafforza la nostra comunione col Padre e si edifica la comunità credente come Corpo di Cristo, nel vincolo di carità, pace, gioia che lega le membra fra di loro e col Cristo, Capo del Corpo. A questo altare si alimenterà inoltre la comunione fra voi tutti e me medesimo nella sua forma più alta e sublime, quella sacramentale: in ogni celebrazione eucaristica, infatti, il presbitero ricorda il nome del Papa e del Vescovo diocesano, per significare il legame di comunione con la Chiesa Universale e con la Chiesa Locale. L'altare infine è il luogo di unità di tutta la comunità cristiana di Molinella, attorno a questa mensa il Signore, nella sua misericordia e sapienza senza limiti, raduna continuamente i suoi figli perché vivano in un vincolo sempre maggiore e fecondo di carità e concordia.

Con questo rito inaugureremo anche tutti i lavori di ristrutturazione della chiesa, che vi hanno visto impegnati per oltre un anno. Non posso che rallegrarmene, esprimendo anche tutto il mio grazie e la mia vicinanza al vostro parroco Don Nino, con grande dedizione e generosità ha condiviso con voi, quotidianamente, questa impresa faticosa. Adeguare alle esigenze pastorali e rendere sempre più bella la Chiesa è, oltre che doveroso, una testimonianza di fede (non perfetta certo, ma da non trascurare) per il vostro territorio, che condividete ora con tutti,

credenti e non, e che lascerete ai vostri figli come patrimonio da custodire, approfondire e arricchire ulteriormente.

Il rinnovamento esteriore della chiesa deve spronare però ed essere segno del rinnovamento interiore (cioè dei cuori) della comunità credente, formata da pietre vive e preziose, che siete ognuno di voi. Il mio augurio è che non perdiate questa occasione preziosissima per rinvigorire il vostro cammino di discepoli del Risorto e per donare al vostro territorio una sempre più autentica testimonianza evangelica.

Il vostro insigne patrono S. Matteo protegga questo passaggio per voi così prezioso e rafforzi la vostra parrocchia nella certezza che il Signore Risorto è con noi fino alla fine del mondo!

Vi benedico e vi saluto di tutto cuore!

Bologna, 16 Agosto 2004

+ *Carlo Caffarra*
+ **Carlo Caffarra**
Arcivescovo di Bologna



LA DEDICAZIONE DELL'ALTARE

Significato e struttura del rito

Secondo l'insegnamento del Nuovo Testamento il Signore Gesù Cristo unico mediatore tra Dio e gli uomini e unico sacerdote, è insieme vittima e altare del suo sacrificio "...Egli ci ha amato e ha dato se stesso per noi in sacrificio di soave odore" (cfr Ef 5,2).

La mensa sulla quale nella chiesa viene per opera dello Spirito Santo ripresentato quell'unico sacrificio e viene imbandito per i fedeli il convito memoriale della sua Pasqua, è perciò segno di Cristo e del suo sacrificio, e come tale costituisce il centro verso il quale converge l'attenzione di tutta l'assemblea radunata nella chiesa.

Dalla comunione al sacrificio del suo Capo la Chiesa impara ad offrire sé stessa ed è resa partecipe della sua mediazione sacerdotale.

Tutto questo viene espresso nel rito della dedizione dell'altare, previsto quando in una Chiesa già dedicata viene retto un nuovo altare fisso e inamovibile, tale cioè da costituire, con il pavimento su cui è costruito un solo corpo.

Il rito di aspersione con l'acqua benedetta prima della liturgia della Parola, la preghiera di dedizione, l'unzione e l'incensazione dell'altare, la vestizione, l'illuminazione e al vertice la celebrazione dell'eucaristia, permettono alla comunità radunata per la celebrazione, di rivivere l'itinerario dell'iniziazione cristiana, attraverso il quale i fedeli battezzati in Cristo, consacrati dallo Spirito Santo nella confermazione e ammessi alla partecipazione al sacrificio pasquale nell'eucaristia, sono divenuti membri del Corpo di Cristo, un solo corpo con Lui partecipi del suo sacerdozio, capaci di offrire il suo sacrificio, e con esso quello della propria vita vissuta in conformità a lui.

Ministro della dedizione dell'altare è il Vescovo, capo della Chiesa particolare.

Giorno prescelto è la domenica, giorno della risurrezione nel quale la comunità Cristiana si raduna per esprimere ed alimentare la propria fede con la celebrazione eucaristica

Gabriele Cavina

Mons. Gabriele Cavina

*Pro Vicario generale e Vicario Episcopale
Settore Culto e Santificazione*



*Risurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo.
Particolare del portale esterno eseguito dallo scultore
Giorgio Cocchi, già presente nella vecchia chiesa.*



La chiesa nuova, dono provvidenziale per la nostra comunità

Anno del Signore 2004, anno importante per la nostra parrocchia perché dopo oltre 15 mesi di intenso lavoro, il 19 settembre l'Arcivescovo Carlo Caffarra, dedicherà il nuovo altare e inaugurerà così ufficialmente la chiesa completamente rinnovata. Rendiamo grazie al Signore che ci ha sorretti e guidati in questa grande impresa e ora ci dà la gioia di vedere terminata l'opera.

Ma ancora di più rendiamo grazie al Signore che circa 40 anni fa ha ispirato Mons.

Vittorio Gardini, allora parroco di Molinella, a volere questa chiesa e le opere parrocchiali annesse, dando alla nostra comunità un patrimonio inestimabile.

Mons. Gardini, sostenuto e incoraggiato dal Cardinale Lercaro fu davvero preveggen- te nel volere e realizzare questa opera straordinaria in un momento di grande ristrettezza economica. Ebbe il coraggio di guardare con lucidità al futuro della sua parrocchia che si stava rapidamente allargando e Don Carlo Federici, il suo successore, si affrettò a terminare i lavori e a trasferire l'8 dicembre 1971 tutta la vita parrocchiale nella nuova sede. Certo la vecchia chiesa aveva un suo fascino, una sua bellezza, una ricchezza di ricordi straordinari, ma oltre ad essere in uno stato di grande degrado era ormai insufficiente e priva di spazi per la catechesi e per la vita parrocchiale. La scelta di questo luogo, al centro del paese, l'ampiezza dell'edificio sacro, e le notevoli strutture parrocchiali, sono state un dono provvidenziale per la nostra comunità.

Ringraziamo il Signore perché anche noi siamo stati coinvolti in quest'opera avendo dovuto por mano al restauro di questi edifici. E' stato certo un onere, ma anche un onore e una grazia.

Grazie a quanti hanno partecipato a questa impresa: all'Arch. Umberto Spagnoli che ha progettato il restauro, all'impresa edile, alle altre imprese, ai

tecnici, agli artigiani, agli operai; grazie al "comitato per la ristrutturazione della chiesa", a tutti i parrocchiani che hanno partecipato o parteciperanno con le loro offerte e il loro lavoro gratuito.

Su tutti si estenda larga la benedizione del Signore. Ma perché è tanto importante una chiesa in un Paese? Perché in questo luogo, ogni domenica, il Padre Buono, ci convoca tutti i fedeli per celebrare

le nozze del Suo Figlio e nutrirci con la sua parola e con il Corpo e il Sangue di Gesù.



Qui nasce e cresce la comunità dei credenti, qui si impara la carità per testimoniarla in mezzo al mondo.

Qui si celebrano gli avvenimenti più belli della vita Cristiana: Battesimo, Cresima, Eucaristia, Matrimoni. Qui si è sostenuti e confortati nel momento della sofferenza.

Qui si svolge tutta la vita nei suoi momenti più significativi e qui riceviamo forza per annunciare con le parole e con le opere, che il Signore è risorto ed è vivo in mezzo a noi.

Per questo è importante e giusto che i cristiani curino la loro Chiesa, la facciano bella,

luminosa come riflesso della bellezza e della luce di Dio, la sentano come il luogo più caro del loro territorio; veramente casa di Dio e casa del popolo santo.

La chiesa bella invita noi, Chiesa viva, ad essere belli interiormente, a rinnovarci profondamente, ad essere davvero luce del mondo e sale della terra.

È questo il compito più difficile ma il più esaltante. Pertanto invito tutti a frequentare assiduamente questa chiesa per imparare a conoscere sempre di più il Signore Gesù e ricevere grazie per amarlo e servirlo nei fratelli

d. Nino Solieri
Don Nino Solieri

Riflessioni sull'intervento effettuato nella chiesa di S. Matteo a Molinella

La Chiesa è anche una particolare costruzione, ma è nella sua essenza un segno.

Un segno che accoglie e custodisce il senso profondo di una comunità, dei suoi messaggi, dei suoi valori e del peso della sua esistenza.

La posizione urbanistica della chiesa determina la lettura del suo apporto alla vita della comunità che la circonda.

Questo rapporto, fatto di gesti ed azioni che vengono da lontano sono ritmati da un respiro secolare.

Dopo il primo approccio visivo riconosco di non aver colto appieno la profondità di un vissuto della comunità di Molinella, ma progressivamente sono stato coinvolto nella scoperta di opere che il parroco da sempre raccoglieva e proteggeva.

Sono la testimonianza di fede e di partecipazione ad alto livello artistico di un vissuto, aspettava solo un atto d'amore per ritornare a comunicare appieno con la loro presenza le emozioni, le speranze e la fede.

Ma non siamo noi che torniamo al passato. E' il passato che emerge perché è stato sempre dentro di noi. Quel passato saturo di ancestrali ricordi e di primigenie sensazioni che orientano quei processi che non giungono alla soglia della conoscenza e che ispirano la sacralità operativa dell'artista e dell'uomo.

E' stato per me un incontro ricco di soddisfazioni, dal primo approccio con il parroco con cui si sono tracciate le linee operative che sono state difese nell'iter operativo con grande sintonia e soddisfazione, dall'ottima partecipazione della direzione lavori, da una impresa che ha lavorato con notevole professionalità e la partecipazione di tutti gli artigiani ed imprese che hanno dato il loro qualificato apporto nei molteplici lavori.

Bologna
27 luglio 2001



Arch. Umberto Spagnoli



La storia della nostra parrocchia

Come scrive don Gardini nella sua storia di Molinella, il primo centro d'irradiazione del Cristianesimo fu, per noi, il porto di Classe (Ravenna). Di qui, l'annuncio evangelico si propagò lungo i rami del Delta, fino a raggiungere le stazioni doganali come Argenta e, quindi, le scarse popolazioni che abitavano le paludi a sud del Primaro, cioè il ramo principale del Po. Ciò sarebbe confermato anche da un documento del IV secolo, conservato presso la Biblioteca Classense di Ravenna, dove si fa memoria di un tale "*chierico Lorenzo della chiesa di Sant'Apollinare*", il quale, attraversato il Primaro al Morgone, venne a piedi fino a Bologna e, percorrendo l'antica Via Per Idicem, l'unico sentiero calpestabile in mezzo alla palude, si recò poi a Voghenza (*Vicus Abentia*), che nel 330 era già sede vescovile.

Nel generale declino dell'autorità civile alla caduta dell'Impero, la Chiesa cominciò ad esercitare un ruolo di supplenza sempre più marcato. Dapprima affiancò la classe dirigente nelle città e poi in periferia, sostituendo gradatamente la struttura amministrativa dell'Impero con la rete dei monasteri e delle parrocchie. Mantenne, inoltre, pressoché inalterata l'organizzazione territoriale dell'epoca romana: la Diocesi (letteralmente "*amministrazione di una parte*") coincideva con l'*Ager*, cioè con un territorio piuttosto vasto, mentre la Pieve (da *plebs*, popolo) era invece l'unione religiosa dei cristiani che abitavano il *Pagus*. Così, dove c'era il curatore per le faccende amministrative e giudiziarie, o dove si teneva il mercato, lì si costruiva anche la chiesa, o Pieve, a sua volta matrice di altre. Col tempo, quando un'azienda a conduzione familiare (*fundus*) si trasformava in una vera e propria fattoria (*villa*), con molti salariati residenti (*villici*), ecco che lì sorgeva la Parrocchia, dal greco "paréco", apparecchiare, e quindi luogo di ristoro per i soldati e i viandanti, divenuto poi, per analogia, luogo di ristoro dell'anima.

Nel 536, l'Arcivescovo di Ravenna, Agnello, comprò una vasta estensione di terreni incolti alla destra del Primaro, dov'era il primitivo abitato di Argenta, e li fece costruire la Pieve di San Giorgio, tuttora esistente. Per quanto largamente disabitate, ecco allora che le paludi a sud del Primaro, dove sorgerà poi Molinella, cominciarono di fatto a dipendere dalla Diocesi di Ravenna. Benché la giurisdizione del Vescovo di Bologna arrivasse fino alla sponda sinistra dell'Idice, che a quel tempo moriva dov'è

oggi San Pietro Capofiume, ad esercitare un certo influsso nella nostra zona fu sicuramente anche l'antichissima Pieve di Budrio e, probabilmente, anche quella di Vedrana, staccatasi dalla prima in epoca carolingia.

Le frequenti rotte dell'Idice e le vicende che portarono alla distruzione di Vedrana da parte del Barbarossa, favorirono la nascita della Pieve di San Martino in Argine, la più antica del nostro comune, che troviamo già nominata in un documento del 1162. Da essa discendono tutte le altre chiese della nostra zona. Nel 1266 si fece un elenco delle chiese del Plebanato di San Martino: vi compaiono quelle di Cavagli, Barattino e Durazzo, ma non si fa alcun cenno ad una chiesa in Corte del Poggio (nome col quale veniva indicato sulle antiche carte l'abitato di Molinella), il che starebbe a significare che, a quell'epoca, il nostro paese era ancora un centro di piccole proporzioni.

Raccolta intorno alla sua Torre, eretta nel XIII secolo, e attraversata da un canale navigabile che, collegando il Primaro al Navile, rappresentava per i mercanti bolognesi la via più breve verso il mare, Molinella, indicata ora sulle carte come Vico Canale, conobbe nell'epoca dei Comuni un periodo di rapido sviluppo. Numerosissimi erano i mulini ad acqua, ai quali Molinella deve il proprio nome. Risale probabilmente alla prima metà del XIV secolo la costruzione di una cappellina che, secondo quanto scrive don Pellandra nel 1559, riprendendo un'antica diceria popolare, sarebbe andata distrutta nell'incendio della Torre del 1390. Soltanto la presenza di quella cappellina giustificherebbe, secondo don Gardini, la scelta di San Matteo Apostolo, esattore del dazio per conto dei Romani, come Santo Patrono: "*Non avrebbe avuto alcun senso - scrive infatti don Gardini - dedicargli una chiesa a Molinella dopo il '500, quando il porto e il canale erano già interriti e qui non si riscuoteva più neppure il dazio*".

Ad ogni modo, il primo riferimento certo ad una chiesa costruita in paese risale al 1513, quando il Massaro e gli Anziani della Molinella si rivolsero al conte Alessandro Pepoli ("*che del luogo era Alto Signore*") per avere il permesso di costruire accanto alla chiesa anche un piccolo cimitero. La crescita del nostro borgo e le difficoltà a raggiungere la Pieve di San Martino in Argine indussero il Vescovo di Bologna, cardinale Achille Grassi, a costituire finalmente in Parrocchia la nostra comunità il 21

settembre 1522. Don Baldassarre degli Arduini di Reggio Emilia fu il primo di una serie di parroci “di poca presenza e con facoltà irregolari”, finché nel 1557 fu nominato “curato della Molinella” don Andrea Pellandra, che è dunque da considerarsi il primo vero parroco del nostro paese.

La primitiva chiesetta, che da un disegno di Ignazio Danti sembrerebbe risalire almeno alla seconda metà del '400, ebbe confermato il titolo di San Matteo Apostolo. L'intraprendenza dei molinellesi, che da soli si erano costruiti la loro chiesa (“per volontà e oblazioni di tutto il popolo e non già per la munificenza di un ricco signore”) fu premiata dal Vescovo con la concessione del diritto di Giuspatronato Popolare, cioè con la facoltà di scegliersi il parroco, il quale era tuttavia tenuto ad osservare una serie di “norme, obblighi e precetti”, che stavano a significare la sua dipendenza “in perpetuo” dal pievano di San Martino in Argine.

Quando nel settembre del 1555 si compì la prima visita pastorale, la Parrocchia di Molinella contava 543 anime, era già attiva la Compagnia del Santissimo e, nella relazione, si fa riferimento anche ad un'altra chiesina “fuori paese”, tenuto dalla Compagnia del Rosario, dove la gente si radunava alla domenica per la preghiera alla Vergine. Si tratta della cosiddetta *Chiesina Ferrarese*, che nei tre secoli successivi sarà motivo di una “singolare guerra di religione” con la Parrocchia di Marmorta. La provvisoria linea di confine (“*Transatio pro Interim*”) del 1579 attraversava infatti il paese, lasciando una parte sotto Ferrara. Questa divisione ebbe scarse conseguenze sul piano civile, in quanto il Ducato Estense fu ben presto annesso allo Stato della Chiesa che già comprendeva Bologna, ma non altrettanto sul piano religioso, perché la parte ferrarese veniva a coincidere con l'antico territorio della Diocesi di Ravenna. A partire dal 1686, i successori di Sant'Apollinare esercitarono la loro autorità tramite il parroco di Marmorta, il quale mantenne fino al 1919 un proprio cappellano presso la Chiesina di San Francesco, dedicata un tempo Santa Maria del Pilastrino, perché proprio di lì passava il confine.

Risale alla metà del XVII secolo, quando già il paese contava oltre 1000 anime, anche il primo restauro della parrocchiale di San Matteo, che fu ampliata con l'aggiunta di quattro cappelle laterali e di un ampio porticato, sopra il quale venne ricavato l'Oratorio della Madonna del Rosario. Comincia a diffondersi in quel periodo anche la devozione popolare a San Francesco da Paola, il cui intervento miracoloso, secondo la tradizione, salvò Molinella

dalla grande pestilenza del 1630.

Scrivono don Gardini che il nostro caratteristico campanile, iniziato nel 1727 e terminato nel 1750, potrebbe essere elevato a simbolo della straordinaria fioritura religiosa del XVIII secolo: “un po' dritto e un po' storto (il campanile) come le tendenze dell'epoca”. E' questa, infatti, l'epoca d'oro delle grandi Compagnie, delle processioni solenni, degli arredi sfarzosi, “dove tutto, però, sembra perdersi negli inutili ghirigori del tardo barocco”. Ulteriormente ingrandita e arricchita di opere d'arte di notevole valore, alla chiesa di San Matteo fu riconosciuto il 3 gennaio 1776 anche il titolo di Arcipretale, col quale veniva così sancito il definitivo distacco di Molinella dalla Pieve di San Martino. Primo arciprete fu don Giuseppe Luatti, mentre emerge, in quegli anni, anche la figura di un altro prete, don Giovanni Battista Viviani, originario della Molinella Ferrarese ma confessore in San Matteo, che molto si prodigò per l'educazione dei giovani, destinando tutti i suoi beni alla costruzione di una scuola.

L'espandersi delle risaie intorno al paese favorì l'immigrazione, ma la natura stessa del lavoro stagionale produsse, tra il bracciantato agricolo, delle sacche di miseria spaventosa, alle quali tenterà di dare “cristiana risposta” il concittadino Raffaele Valeriani con le sue filantropiche iniziative, prima fra tutte la costruzione dell'Ospedale “per i poveri e i derelitti”. Molinella, che pure era passata quasi indenne tra gli entusiasmi rivoluzionari della prima metà dell'800, sul finire del secolo vedrà così affacciarsi all'orizzonte la “questione sociale”. A partire soprattutto dalla morte di don Caselli (“parroco benvenuto da tutta la popolazione”), avvenuta nel 1904, la lotta di classe comincerà a nutrirsi di sentimenti anti-religiosi, in un crescendo di avvenimenti e di episodi di intolleranza che troveranno poi il loro tragico epilogo negli anni tra il 1908 e il 1914. In questo quadro di desolante abbandono, come scrive don Gardini, si ergerà la figura del parroco don Primo Angelini, “vigoroso difensore del gregge insidiato dai lupi”. Ma dovrà trascorrere almeno mezzo secolo, prima che lo stesso don Gardini possa intravedere, dietro la sagoma della nuova chiesa in costruzione, “i segni della ritrovata unità del paese”.

(Notizie tratte da “*Molinella in saecula saeculorum*”. Don Vittorio Gardini, 1957-1972)

OPERE ANTICHE...



*Nuova cappella della Madonna del Rosario.
Tela del Petroni con Madonna di "San Luca"
attribuita al A. J. Calvi (1740-1815), detto il "Sordino"*



*XII stazione della Via Crucis
Secolo XVIII*



Nuovo Ambone

*“Io sono la luce del mondo
chi segue me
non cammina nelle tenebre
ma avrà la Luce della Vita”
(GV 8,12)*

Fonte Battesimale



Nuova Cappella feriale

**...OPERE
MODERNE**

La nuova Chiesa e la nuova Molinella

*“Se il Signore non costruisce la città,
invano noi mettiamo pietra su pietra”*

Chi giungeva a Molinella all'inizio degli anni '50, trovava una situazione che distingueva il nostro dagli altri paesi vicini. L'agricoltura e il grande Zuccherificio erano ancora la base dell'economia, ma le geniali iniziative imprenditoriali del concittadino Efrem Nobili davano già al paese un carattere industriale e un respiro intercomunale, che favoriva l'immigrazione di molta gente dalle campagne e dai paesi vicini. La situazione politico-amministrativa del Comune era poi così singolare, da rappresentare un caso quasi unico in tutta la regione. La vecchia tradizione socialista molinellese, malgrado le vicende del ventennio, malgrado il fortissimo fascino comunista, aveva resistito nel nuovo schema socialdemocratico. La tranquillità della casa e del lavoro, organizzato in numerose cooperative d'ordine socialista, comunista e cristiano; la presenza di maestranze industriali evolute a livello impiegatizio; le scuole frequentatissime e ben dirette; l'alta percentuale di professionisti e imprenditori, erano indici di sviluppo assai significativi, per un paese appena uscito dalla guerra. (...)

In questa prospettiva di lusinghiero sviluppo, la Parrocchia era invece relegata ai margini del paese. I motivi erano in parte dovuti alle vicende politiche del passato (benché, negli ultimi anni, non si fosse manifestata alcuna intemperanza da parte della maggioranza non praticante), ma anche a qualche esempio poco felice e meno opportuno, recentemente espresso dalla Parrocchia stessa. (...)

La maggior parte di quei pochi che frequentavano abbastanza regolarmente la Chiesa non costituivano però un gruppo di famiglie compatte, unite nella tradizione cristiana, e magari anche nella politica, così da sentirsi in qualche modo come *“la cittadella del Regno”*, ma erano individui isolati, provenienti spesso da gruppi famigliari completamente irreligiosi. Intimoriti dalla massa, privi di ogni ambizione spirituale, questi, un po' alla volta, finivano con l'accontentarsi di un pezzettino di Messa domenicale, seguita distrattamente e un po' di strafarro, convinti che ciò bastasse per sentirsi a posto.

Da almeno due generazioni, l'80% della popolazione non aveva più alcuna preoccupazione di tipo religioso, essendo stata fatta terra bruciata intorno alla Chiesa. Il fatto poi che, per anni, si fossero vietate le processioni e ogni manifestazione esteriore, ciò, a lungo andare, aveva inaridito le luminose tradizioni del passato, privando il paese anche di quei segni di fede, che sono più vicini alla mentalità popolare, che ricordano anche agli ostili la forza della Religione e ai trascurati la gravità del dovere. Si aggiunga che l'attività stessa della Parrocchia, ridotta a pochi elementi di buona volontà, era priva di locali e ambienti adatti. Il Parroco, preoccupato di salvare l'estremo lembo di fede, doveva continuamente transigere e adattarsi alla non facile situazione, coadiuvato dall'opera di una coraggiosa e ben preparata minoranza di fedeli, dalla presenza esemplare ed operosa delle suore di San Giuseppe. Nel complesso, però, il paese neppure si accorgeva della presenza dei cattolici. Vittime rassegnate di un paese complesso di inferiorità, gli stessi gruppi di Azione Cattolica, ridotti peraltro ai minimi termini dopo i tristi avvenimenti che l'anno prima avevano sconvolto la Parrocchia, vivevano in uno stato di perenne depressione religiosa. Più che odiata e combattuta, la Religione era ormai dimenticata o ignorata.

Lo sfacelo della vecchia Chiesa

Simbolo di questa depressione religiosa e della declinante tradizione cristiana era lo stato della Chiesa parrocchiale, tanto più stonato e doloroso e umiliante, quanto più splendido era ogni altro aspetto della vita civile del paese. Piccola di dimensioni e poco funzionale: in alto, crepe preoccupanti alle arcate e alle volte; in basso, una macchia continua di umidità, che sbriciolava le cornici, gonfiava gli intonachi, macchiava le tinte, deturpava i marmi. Sembrava una condanna continua e pubblica ad una trascuratezza imperdonabile. Prima, all'inizio del secolo, il Campanile decapitato, privato delle campane e della sua Croce; ora la Chiesa crollante e indecorosa in mezzo al paese. La vicenda del cattolicesimo molinellese sembrava farsi sempre più oscura. Eppure, Molinella, con la sua maturità

civile, la sua intraprendenza nel lavoro, mostrava di attendere un avvenire ancor più rigoglioso. Poteva, allora, l'aspetto religioso restare emarginato e la fede dispersa?

Come nacque l'idea della Chiesa nuova

La sera del 29 Novembre 1951 arrivò a Molinella la Sacra Immagine della Madonna di San Luca, preceduta, in un solo anno, da due corsi di missione. Il vecchio, intristito albero della fede dei molinellesi sembrò vibrare fin dalle radici più profonde. E la Madonna fu generosa verso il paese che tanto l'aveva onorata. Terminata la festa, al Sindaco, che mi incoraggiava a proseguire nel restauro della facciata della vecchia Chiesa, risposi che, se fosse stato per me, l'avrei demolita del tutto, piuttosto che restaurarla. Mi pareva che, non solo la Regina del Cielo, pellegrina in quei giorni a Molinella, ma anche il paese meritasse qualcosa di meglio di quel vecchio rudere, spolpato dall'umidità. Martoni comprese il senso del mio discorso e raccolse la sfida: *"Benissimo - disse il Sindaco - facciamone insieme una nuova"*. Anziché lasciar cadere quella fantasia, il Sindaco, dunque, si offriva per concorrere alla costruzione. Fu quello il capo di un lungo filo: e cominciò subito la tessitura.

L'approvazione del progetto

Ci volle tempo perché il pensiero già nato prendesse forma e contorni precisi, ma quando la situazione politica parve propizia, l'inaugurazione delle Scuole Nuove, avvenuta il 20 febbraio 1955, fu occasione concertata insieme al Sindaco, all'assessore Nobili e all'onorevole Elkan, per favorire un incontro tra il Ministro dei Lavori Pubblici, Romita, e il nostro Cardinale Arcivescovo. Fu un incontro felicissimo, al termine del quale venne un consenso di massima al finanziamento dell'opera. Urgeva stendere i progetti. Furono scelti l'architetto Piero Toschi e il figlio, ingegner Pier Benedetto, che si mostrarono all'altezza del compito: rispettare la tradizione, esprimerla con arte rispondente alla sensibilità moderna, preoccuparsi della funzionalità liturgica, dare un carattere monumentale perché l'edificio sacro si mostrasse (assieme alla Casa Comunale) fulcro del Paese e perno della sua urbanistica. Anche la costruzione di un nuovo Campanile, dopo le tribolate vicende storiche del vecchio, si imponeva come una reintegrazione della fisionomia del paese e del segno religioso in Molinella. Il 3 luglio ci fu un nuovo incontro in Canonica tra il Cardinale e

il Sindaco. In quell'occasione, l'architetto Toschi poté così presentare i suoi disegni. Seguì un periodo contrastato per l'approvazione stilistica del progetto della chiesa e del campanile.

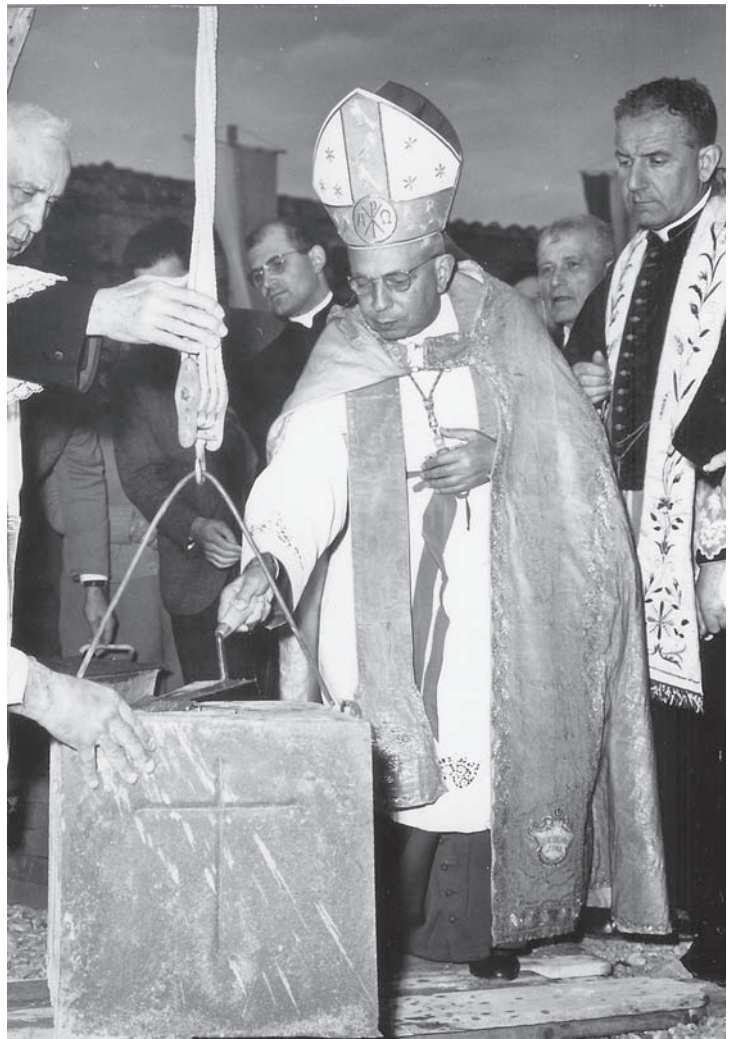
Era troppo difficile, in un periodo di transizione artistica come quello, interpretare le esigenze delle varie Commissioni, per cui i primi due progetti furono respinti e risultò invece accolto il terzo: l'attuale. Il progetto fu approvato in sede diocesana il 16 dicembre 1955, mentre la Commissione Pontificia, riunita a Roma il giorno 20, condizionava il suo assenso alla volontà espressa dal Ministro. L'11 gennaio 1956, per l'intervento dell'onorevole Martoni e di Elkan, il ministro Romita diede la sua approvazione, dando incarico al sottosegretario Caron di concretare l'intervento dello Stato e il piano finanziario dell'opera. *"Dio non ci perdonerà mai questa spesa"*, disse il Ministro, prima di firmare.

La permuta del terreno

Cominciava la battaglia per il finanziamento, condizionato dall'individuazione di un'area su cui costruire la nuova Chiesa. Il Comune, individuata l'area e ottenuto il finanziamento, dovette poi comprare il terreno da diversi proprietari, sgombrandolo in poco tempo delle case costruite lì sopra. La Parrocchia ne sarebbe venuta in possesso, cedendo in permuta al Comune l'area della vecchia Chiesa e della vecchia Canonica. Ma non è possibile raccontare quante difficoltà di carattere catastale, giuridico e contrattuale si siano dovute superare, per arrivare finalmente a questa permuta. Che tutto si era risolto nel migliore dei modi, mi venne comunicato personalmente dal Sindaco e dal ministro Zaccagnini il 28 maggio 1959, in occasione dell'inaugurazione della nuova Sede Municipale, cerimonia alla quale intervenne anche il Cardinale Lercaro. I discorsi pronunciati quel giorno, ricchi di storia sofferta, lieti di una religione recuperata, di una fiducia crescente, stavano a dimostrare che la costruzione della Chiesa nuova non era un semplice fatto ornamentale, ma un'esigenza autentica, che nasceva dal cuore del popolo molinellese. La meta, ora più vicina, mi parve subito così bella per lo sviluppo e il decoro del Paese, per la vitalità della parte credente, per l'incontro di tutti i cittadini in un clima di unità morale. Gli urti e i disagi dei passati decenni si avviavano a risolversi in una maniera impensata. E il beneficio si diffondeva su tutti.

La posa della Prima Pietra

Ma i progetti, approvati da tempo, sotto l'aspetto dei prezzi non corrispondevano più ai valori in corso, per cui c'era da temere che l'asta d'appalto andasse deserta. Il lavoro venne invece regolarmente aggiudicato ad una cooperativa locale. Si cominciò l'opera in maniera gloriosa, con la cerimonia indimenticabile della posa della Prima Pietra, il 15 Ottobre 1960, presenti il Cardinale Lercaro, il Ministro Zaccagnini, altre Autorità e una folla innumerevole, con a capo il Sindaco Martoni. Fu un momento storico, nel quale convergevano tutte le vicende del passato, mentre si apriva per Molinella un'epoca nuova, carica di un destino di grazia. Ricordo che mi rivolsi al Cardinale per un breve indirizzo di saluto con queste parole: *"Sento che l'ora che passa per Molinella è un'ora di destino grande. Mentre il paese diventa cittadina, mentre attorno al paese fanno preziosa corona le fabbriche, io sento che la chiesa non rimane un rudere del passato, sento che si protende all'avvenire... Eminenza, la pietra che Lei benedirà scenderà nel terreno vergine e scenderà anche nel cuore di questa popolazione, sorretta non tanto dalla terra, ma dalla forza di questo popolo... Oggi le basi del lavoro sono gettate..."*. Poi, rivolgendomi al Sindaco, dissi ancora: *"Onorevole, mi auguro che la concordia di intenti e il consenso della pubblica opinione si prolunghi fino al completamento dell'opera e oltre. Allora la nuova Chiesa sarà il monumento dell'unità religiosa, civile e sociale di tutti i molinellesi. Che Iddio ci assista in quest'opera!"*. E questo fu l'augurio anche del Cardinale: *"Che San Matteo, uomo d'affari e uomo di fede, dia alla gente di questo paese il senso dell'operosità attiva e l'alta coscienza religiosa che informò sempre la sua predicazione, riportata a noi nel suo Vangelo"*. Finita la cerimonia, ci fu un breve rinfresco in Canonica, durante il quale il Ministro Zaccagnini garantì l'impegno del Governo per il contributo necessario anche alla costruzione delle Opere Parrocchiali. *"Il vostro Parroco mi ha chiesto di essere... Benigno - disse Zaccagnini - ed ecco lo sono"*. A me parve un sogno. Il 30 novembre 1960, alle ore 14.55 precise, i muratori gettarono il primo secchione di cemento nello scavo delle fondamenta. Era cominciata la costruzione!



Posa della prima pietra della nuova Chiesa di S. Matteo il 15 ottobre 1960 da parte del Cardinale Giacomo Lercaro



Scorcio della chiesa in costruzione

Il Campanile nuovo e le campane

I lavori continuarono spediti fino all'altezza del soffitto, ma presto, dopo tanti vent'anni, sopraggiunse il temporale grosso: la ditta costruttrice si dichiarò fallita, in interrompendo il lavoro e la gioia dell'opera intrapresa.

L'aumento dei prezzi e vari ampliamenti del progetto, avevano fatto lievitare la spesa, inizialmente prevista in 80 milioni per la Chiesa e in 12 per il Campanile. Questo comportò l'inevitabile arresto dei lavori in corso. Ci vollero undici mesi di ricerche e trattative angosciose. Poi finalmente si ripre-



se, quando i lavori furono affidati alla Cooperativa Muratori di Monghidoro. Si finì quindi di costruire al grezzo la Chiesa, con il Campanile e la Canonica. La nuova impresa, pur ben guidata dall'ingegner Tarozzi e dal presidente Monti, incontrò alcune difficoltà nella costruzione della volta e del Campanile, due opere ardite in cemento armato. Ma, grazie a maestranze d'antico stampo e ad una straordinaria attrezzatura, tutto fu brillantemente superato. Il 6 maggio 1964, il nuovo campanile, la cui costruzione era cominciata nell'ottobre del 1962, arrivò alla sommità. Alto 43 metri, là in cima fu piantata la Croce, che, dopo 55 anni e tre mesi, tornava così sul punto più alto di Molinella. Sul bollettino della Parrocchia ripetei allora quanto avevo già scritto dieci anni prima, per l'inaugurazione del campanile della Chiesina: *“Siamo contenti di vederlo alzare, il nostro Campanile... Come un'antenna che raccoglie le voci cristiane di Molinella. Come un dito che ci indica il cielo. Come una pianta che esprime la forza del Vangelo. Come un monumento che abbellisce il paese”*. Fatto il Campanile, bisognava pensare alle campane che *“simboleggiano l'unione tra il cielo e la terra. Il loro oscillare rappresenta gli estremi del bene e del male, della vita e della*

morte, del presente e dell'eternità. La loro forma è la volta del cielo. Il suono delle campane s'intreccia con la vita del popolo di Dio, scandisce le ore e i tempi della preghiera, chiama la gente ai loro doveri religiosi, segnala gli eventi lieti o tristi della comunità...”.

Questo lo dissi, ripensando alla storia di Molinella dell'ultimo secolo e al tentativo messo in atto per soffocare *“il dolce suono”*. Due anni dopo, il 21 novembre 1966, furono issate le quattro campane vecchie e il 1° dicembre, il nuovo *campanone* suonò mezzogiorno. Fusa presso la Fonderia De Poli di Vittorio Veneto, la nuova campana maggiore era dono della signora Maria Zucchini Yorkovitz, che volle suonasse *“a perpetua memoria del Concilio Vaticano II”*.

Altre difficoltà

Ma un'altra difficoltà era intanto sopraggiunta: la morte improvvisa del progettista, ingegner Piero Toschi, che non poté gustare il frutto della sua geniale fatica. Dove trovare un altro ingegnere che potesse interpretare e sviluppare e completare il progetto e assieme volesse concludere la complessa contabilità e le tante difficoltà legali? Fu scelto l'ingegner Francesco Gualandi, di ben larga fama ed esperienza, il quale, benché oberato di lavoro, generosamente accettò, meritando per questo gratitudine ed ammirazione da parte di tutti. Terminati i lavori di grande mole, l'opera muraria di completamento fu assunta con passione e perizia dall'impresa locale di Delio Diolaiti. Ma la stretta dei debiti, sempre fortissima, era causa di altri rallentamenti. Tuttavia, appena si ebbe un po' di respiro, si mise mano alla parte ornamentale, con decorazioni assai costose in travertino, granito, marmo e cotto. Con il contributo della Cassa Rurale e della Cooperativa Acli, furono poste quattro colonne monolitiche in marmo cipollino, vere gemme della Chiesa Nuova. Nel frattempo, si procedeva pure *a singhiozzo* nel rendere abitabile la Canonica, sostenuti dalla generosità dei fedeli, in forma sempre crescente.

Verso il giorno della Consacrazione

E mentre la Chiesa, di anno in anno, si ampliava e mostrava la bellezza delle sue linee, veniva confermata anche l'opportunità della sua costruzione. Risanato il centro del Paese, la nuova Chiesa ornava con la sua massiccia e armoniosa struttura la piazza del Comune. Lo sposalizio tra il bianco del travertino e il rosso del cotto creava una policro-

mia gioiosa. Lo slancio svettante del Campanile, animato dall'armonia delle cinque campane, diventava l'asse verticale di un paese, che tornava a volgere gli occhi al cielo.

Ciò richiamava sempre più fortemente la Parrocchia ad operare, perché finalmente nel nuovo Tempio si potesse accogliere l'intera Molinella, pacata nella questione religiosa e sempre più viva nella sensibilità morale e nell'espressione sociale.

I lavori compiuti nel frattempo anche nella Chiesa di S. Francesco, per ampliarla, abbellirla e valorizzarla, erano complementari all'opera centrale e storica della Chiesa nuova. Le ripetute visite di Vescovi (Bettazzi, Cè, Dardani) e Arcivescovi (Lercaro, Poma), gli incontri festosi della massa dei fedeli con le varie Autorità, volevano essere una gioiosa scalata verso l'inaugurazione, perché quel giorno allo stesso tempo promozione civile e religiosa della Molinella nuova. Le difficoltà incontrate nell'impresa materiale sembravano significare la difficoltà della restaurazione religiosa. Tuttavia non si desistette dal lavoro pastorale. La cura del culto, sempre più ricco di pensieri e fervido di devozione; la predicazione straordinaria e ordinaria moltiplicata; la catechesi ordinata; la festosa ricchezza delle processioni, segno esterno di sacralità; la presenza assidua nella scuola, nell'ospedale e in campo sociale, fu attività di sacerdoti e fedeli, che accompagnava la costruzione della Chiesa nuova e preparava così il popolo di Dio in Molinella ad entrarvi anche lui rinnovato.

La Chiesa nuova, segno della ritrovata unità del paese

E la Chiesa appariva intonata a questo intento e a questo sforzo. Costruita in "stile novecento", lunga 44 metri e larga 15, si allargava trasversalmente per 5 metri da una parte e 5 dall'altra. Un'ampia navata: perché destinata non ad un *elite* di perfetti o ad una minoranza chiusa, ma a tutto il popolo. Luminosa e gaia nei colori del bianco e del rosso, perché luogo del lieto annuncio: Cristo è il Salvatore. A forma di croce latina, proiettata con le sue linee orizzontali verso l'altare e dall'altare, centro della liturgia, quasi raccogliendo lo slancio e il sospiro del popolo in preghiera, si gonfiava nella volta verso il cielo. Posta nella piazza centrale del paese, perché a tutti visibile e a tutti accessibile. Perché, soprattutto, segno della dignità dei valori religiosi per l'individuo e per la Comunità. Troppo tempo è durata la costruzione? Certamente gli effetti sensa-

zionali dell'opera sono andati perduti. Ma, in un ambiente come Molinella, erano questi i più fecondi? Penso che questa faticosa e logorante costruzione, prolungata per tanti anni, abbia abituato il popolo a vedere la Parrocchia come un cantiere di lavoro sia materiale che spirituale, un centro d'interesse da cui non si può prescindere, un elemento strutturale della storia viva del Paese, un'opera di pubblico interesse e di generale sviluppo, così da rendere sempre più tangibile l'equazione "*cittadino = parrocchiano*". Questo, per Molinella dalla storia unica, è sostanziale.

Dono della Provvidenza di Dio

I tempi sono stati lunghi, complicatissimi i problemi affrontati dalla Parrocchia, che era provvista solo di buona volontà. Non ci sono stati miracoli, né privilegi, né fortune. Anzi, sono emersi molti difetti nel condurre la vicenda a buon fine. Però, nel groviglio delle vicende, proprio nell'ora dello sviluppo massimo del Paese, che da agricolo diventava industriale, cogliendo un'occasione che non sarebbe mai più tornata, nel luogo ove meno si poteva immaginare, con l'esercizio di virtù cristiane del popolo, senza sacrificio di beni superiori, senza concessioni e affarismi di sorta, anzi, recuperando tutto il Paese all'unità morale e cristiana, è sorta la Chiesa. Questa è Provvidenza bella e buona e manifesta! Onde oggi, nel 450° anniversario di fondazione della Parrocchia, inaugurando la nuova Chiesa, i molinellesi possono lodare e ringraziare il Signore, che sempre è largo di doni verso quanti lo invocano con fiducia. (Bologna, settembre 1972)

Don Vittorio Gardini
"Molinella in saecula saeculorum"

LE DATE DA RICORDARE

16 dicembre 1955: approvazione del progetto

15 ottobre 1960: posa della prima pietra

1 dicembre 1966: inaugurazione del campanile

8 dicembre 1971: apertura al culto

23 settembre 1972: dedicazione

12 ottobre 1975: inaugurazione delle opere parrocchiali

12 maggio 2003: inizio lavori di restauro

16 novembre 2003: riapertura al culto

19 settembre 2004: dedicazione del nuovo altare

Quando lasciammo la nostra vecchia chiesa (dicembre 1971)

Appena arrivato, don Carlo Federici aveva subito dimostrato una certa fretta di concludere l'opera iniziata dal suo predecessore. *"Troppo buia e umida la vecchia chiesa, per restarci anche un solo giorno più del necessario. Trascorri un altro inverno - dice il Parroco - vuol dire prendersi i reumatismi"*. I lavori nella chiesa nuova subiscono una



23 Settembre 1972: dedizione della nuova chiesa di S. Matteo

rapida accelerazione. *"Durante l'estate - prosegue don Federici - un gruppo di giovani ha lavorato generosamente con me per rimuovere dal pavimento i detriti e le macerie in un polverone indescrivibile. Ora viene fatto il pavimento con una gettata di calce e cemento. C'è sempre polvere, ma è meglio di prima. Quando è ormai ultimato l'impianto di riscaldamento, vengono collocati i banchi nuovi con inginocchiatoio imbottito. Gli operai della Cooperativa Acli fanno il trasloco dei mobili della sacrestia. Viene collaudato l'impianto elettrico: potenti fari, fatti venire dall'Olanda, la illuminano in ogni angolo"*. E' giunto il momento di lasciare la chiesa vecchia per entrare nella nuova. Da ottobre non si dice neanche più la Messa delle dieci alla Chiesa, dove da almeno quindici anni si radunavano ogni domenica i bambini del catechismo. A tutte le famiglie è stata inviata una lettera, che sottolinea *"questo momento così particolare per la vita della parrocchia"*.

Alla penna di don Federici è affidata la cronaca del trasloco: *"Il 7 dicembre, vigilia dell'Immacolata, alle ore 20.30, si celebra per l'ultima volta la S. Messa nella vecchia chiesa. Intervengono moltissimi fedeli, nonostante la serata fredda e nebbiosa. Sono venuti tutti per dirle addio: qui, per più di quattrocento anni, intere generazioni di molinellesi hanno ricevuto il dono della fede con il Battesimo e l'hanno rinvigorito con la Parola di Dio e con i sacramenti. Quante preghiere si sono levate al buon Dio, quante lacrime, quanti sospiri, nei momenti duri della vita. E' qui che tanti hanno formato una nuova famiglia, è qui che abbiamo salutato i nostri*

cari che entravano nell'Eternità. Dico queste cose e vedo la commozione negli occhi di chi mi ascolta. E' bello sentire questa sera nostalgia per queste quattro mura sgretolate dall'umidità, eppure così sature di ricordi. Alla fine della Messa si spengono tutte le luci e si accende il cero pasquale.

Ogni fedele ha in mano una candela, per indicare

che si chiude una chiesa, ma non si spegne la fede. Incolonnati dietro il cero pasquale usciamo in processione verso la chiesa nuova, portando con noi la reliquia di San Matteo. La chiesa nuova ci appare nella nebbia, tutta illuminata a giorno: da fuori si vedono le sue vetrate investite di luce. E' un momento storico ed emozionante. Entriamo processionalmente nella chiesa nuova. Un confortevole tepore la pervade. Monsignor Luigi Dardani, Vescovo ausiliare, la benedice. Nessuno dei molinellesi presenti potrà mai dimenticare l'emozione di questa sera. Neanch'io, che sono qui da appena un anno...". A guardia del silenzio, nella chiesa buia e abbandonata, abbiamo lasciato *"come mute sentinelle del passato"* le spoglie di don Caselli e di don Angelini, che riposano nella Cappella di San Francesco da Paola. Ma domattina è giorno di festa e alle otto, don Carlo Federici celebrerà la prima Messa nella Chiesa Nuova, che assomiglia ancora molto ad un cantiere aperto. Non c'è neppure l'altare, per il quale si è provveduto alla meglio con il tavolone che era nello studio del Parroco. Più tardi, in tempo per la Messa delle ore 10, arriverà da Bologna don Gardini. *"E' giusto - scrive ancora don Carlo - che sia don Gardini a celebrare la prima Messa solenne in questa chiesa. E i molinellesi, sempre così restii a venire a Messa, questa volta sentono il dovere di essere tutti presenti, anche per dare soddisfazione ad un sacerdote che è vissuto povero e tanto ha sofferto per la sua chiesa... Alla fine, il popolo manifesta la sua gioia con un fragoroso applauso"*.

(da *"Tanti saluti dal secolo scorso. Diario molinellese del '900"*. Andrea Martelli, 2000)

Hei, San Matteo, in èt di baiùch?

(Zirudella settembrina di Sandro Bertocchi)

A l'inèzzi a s'ira détt
che i giustévan al sufétt.
In còurs d'òvra is'n'én adè
che ed zimènt, par zùnta armè,
an's catéva gnànch un mùr,
fatto stà che i muradùr
cùm i dévan la smartlè
is truvévan disperè
a tachèr sèmpar da càp
in rispèt a tòtti al màp
che architètt, prèt e caplàn
i strulghévan màn a màn.
I druvévan la calzina
fra una mèssa e una dutrina,
se i avévan un quèich pchè
zertamènt i l'àn purghè.
Al fò acsé che l'àn pasè,
al gev'èsar vérs l'estè,
San Matteo, al Titolèr
del complesso da giustér,
par fèr stèr la zènt al frèsch
al fé un fax a Sàn Franzèsch :
"Caro amico, ai ò una béga
e sicòmm a sèn coléga
fàm savèir se par tri mìs
a psèn fèr scàmbi dal cis.
Io ti mando lì la gente,
s'la stà strécca non fa niente,
qué a finèn i lavurìr
e in setèmb'r'a tòurn a avrìr".
Détt e fàt i fènn l'afèri
e a la fén, a fòrza ed dèri,
ànch Don Nino al fò cuntènt
mo al sinté piò d'un cumènt,
qui c' paséva dri a la cisa
i ni la spramiévan brisa:
"Mo che lavurìr, che gnòla,
s'al vanzéva mai a Anzòla
instraméz ai su paesàn
sèmpar pronti a sbàtri al màn
sèt che arsòr pr'al portafòi,
quànti bégh e quànti nòi
a spramiév'n a Mulinèla!,



"Chiamata di San Matteo"
Opera di J. A. Calvi (1740-1815)
detto il "Sordino"
già posta nell'altare maggiore
della vecchia chiesa.



Particolare

l'à vlò fèr una capèla
tòtta srè da una vidrè
in invéran riscaldè,
mo se t'è ucasiòn d'andèri
at pèr d'èsar ind'n'acquèri!
E la fònt batesimèl
costruita tèl e quèl
al piò bèli c'ai è in gir
cmé a San Ptròni e a San Pir?!
Cuss'in gèggna po' d'l'altèr,
mèrum ròsa a tòtt andèr
e pannèlli in evidènza
cmé un teàtar ed tendènza...
E cal pòrdigh col dòu clòn
Purtè in zà dal Partenòn
con sagrato di gran pregio
tipo a Pèrma adnànz al Régio!...
...Al paèis dal rèst l'è tèpich
quànt as tràta ed fèr dal crétich;
che Don Nino, c'l'à bòn gòst,
l'èva spèis pòch piò dal giòst
sènza dòbbi al srà realtà,
mo la cisa l'è cambiè
e da un magazén cum l'ira
l'è splendènta cmé una spèira,
pr'al fedèl un pòrt sicùr
c'l'à bisòggn ed finidùr,
l'è par quèst che un bòn cristiàn
quànt al pòl al dà una màn,
spèzie adès che l'as avsina
la gran fèsta Setembrina!!!

Questa pubblicazione
è stata realizzata con il
finanziamento di



Le fotografie sono state
realizzate da Franco Rubini
del Circolo fotografico
"La Torretta".

Stampa: BIME - Molinella (BO)